

## **RESTUCCI – Docente di storia dell'architettura università di Venezia:**

Mi dispiace non aver sentito le relazioni precedenti, soprattutto quella di Soragni che mi avrebbe dato una serie di spunti per poter essere dentro in maniera più oculata ai temi che oggi si stanno dibattendo, però avendo seguito il piano di lavoro che la Regione a tutt'oggi si è dato e avendo partecipato ad alcune riunioni di un gruppo di lavoro del Ministero dei Beni Culturali sugli articoli del Codice Urbani, riunioni che sono servite per portare avanti delle linee guida di indirizzo verso chi deve operare sul paesaggio, cercherò di restituirvi l'intervento che avevo preparato cercando di non allontanarmi molto, come spero, dai temi che sono stati trattati.

A me non dispiace partire ripetendo l'apertura di un convegno regionale fatto poco tempo fa sul fatto che con una certa semplicità noi stiamo ragionando come se l'art. 9 della Costituzione che sancisce l'importanza dei beni culturali, del paesaggio, del territorio e della storia italiana sia stato modificato, cambiato e quant'altro. Invece a me parrebbe che dovremmo proprio riflettere sul fatto che ci muoviamo dentro ad un assetto costituzionale dentro il quale quell'articolo che venne fuori quando fu fatta la Costituzione spiegava, peraltro posto agli inizi di tutto il grande apparato costituzionale, spiegava come l'Italia in un momento di bisogno di ricostruzione, dopo gli anni che l'avevano caratterizzata in precedenza, puntava sulla qualità del proprio, non diceva patrimonio, del proprio territorio, della qualità delle sue articolazioni storiche e accennava anche ai termini del paesaggio come elemento costitutivo di un'identità italiana.

Vi ricordo qui che la parte molto intrigante di quell'articolo, che suggerisco sempre di guardare su altre pubblicazioni, è costituita dagli apparati che portarono alla formulazione di quell'articolo al quale lavorarono personaggi provenienti da formazione, sia culturale che politica, molto diversa, socialista Morandi, Moro e Alicata i quali, venendo da tre mondi diversi avevano però tutti quanti posto in essere per poter arrivare alla formulazione di quell'articolo, tutta la loro formazione culturale. La relazione di Morandi che è forse la più intrigante, forse la più interessante, che riprende anche alcune delle tesi che poi Sereni codificherà nella sua Storia del Paesaggio Agrario, ebbe proprio ad anticipare quello che era il rapporto tra strutture presenti nel territorio nazionale e paesaggio, introducendo quella necessità che poi si è andata sviluppando nel corso del tempo e che per certi versi ha cercato di correggere una serie di equivoci, che si può intervenire sul territorio, usa proprio questo termine, nel momento in cui noi ne identifichiamo i segni dell'uomo che sono portatori non soltanto di aspetti monumentali ma sono portatori anche di valori che gli stanno attorno.

Se rileggiamo i termini dentro i quali questa formulazione è nata, mi piace ricordare la voce paesaggio dell'Enciclopedia Italiana della Treccani, formulata nel 1939 e nella quale si esaltavano soprattutto gli aspetti più evidenti nei confronti di un territorio, la stessa voce chiama gli aspetti monumentali del territorio. Non è un caso che gli esempi che vengono trattati in quella voce, vi ricordo che a lavorarci ci fu un allievo di Croce e sosteneva che dentro il territorio bisognasse riconoscere dei valori che differenziassero delle parti nei confronti delle altre e dicendo questo gli esempi che venivano trattati in quella voce, poi è stata corretta ma l'ossatura resta ancora quella che possiamo leggere ancora oggi, erano la collina di Assisi, la costiera Amalfitana e il Terminillo. In ciascuna delle tre io ci leggo un approccio del tutto particolare, il Terminillo perché era vicino a Roma, perché c'era tutto il mito del recupero dei monti, della neve e quant'altro, ma sulle altre due devo dire che con una dose di banalità avevano scelto le cose più evidenti nel contesto territoriale nazionale e si dimenticava invece quella che era invece dal mio punto di vista la necessità di leggere i segni dell'uomo come si erano andati succeduti nel tempo. Non è un caso che proprio quando si è cercato di introdurre una definizione di paesaggio, sia nella Convenzione Europea e sia nelle realtà regionali che cercano di capire qual è poi questo concetto di paesaggio al quale, nonostante si stiano facendo degli sforzi siamo un po' tutti nuovi a dovercene occupare rispetto ai francesi che invece

smanettano il paesaggio da generazioni, se si confronta la voce “paysage” pubblicata nell’enciclopedia di D’Alembert, quindi in un periodo di illuminismo, con la voce paesaggi italiano, ci accorgiamo della differenza dell’approccio al termine paesaggio che viene usata da alcune discipline come quelle portate avanti dai francesi e invece il modo di trattarlo come stiamo facendo noi.

In questa riflessione, un autore che è superato dal tempo, Leon Battista Alberti, nel suo “De re Edificatoria” nel libro III parla del fatto che l’elemento di maggiore qualificazione del territorio è dato dalle leggi della natura, che l’uomo da sempre, da quando interviene sul territorio, se non ha delle regole armoniche che caratterizzano il suo intervento fa solo gesti di violenza e quindi suggerisce che sia nell’impostazione di un’immagine di una città, sia nelle regole che devono governare il rapporto tra i campi, come sono coltivati e il modo in cui si inseriscono gli episodi di presidi architettonici, ci devono essere delle regole da rispettare. Credo sia a tutti noto quel bellissimo dipinto di prospettiva di città ideale, ce ne sono 3 ma mi riferisco a quello conservato ad Urbino, di questa città ideale attribuita a Piero della Francesca, più giustamente secondo me attribuito a una cerchia o ad uno spirito umanistico che c’era in quegli anni, in quel momento si spiega che per fare una città bisogna che le strade siano non tortuose come quelle del Medioevo se vogliamo essere protagonisti di una pagina culturale, ma se si fa una strada si costruiscono delle case, le case devono essere tanto alte quanto sono larghe le strade, ci deve essere una proporzione onde evitare che ci siano difformità rispetto a quelle regole armoniche alle quali ci richiamiamo ed allora via via ci si cerca di riappropriarsi del modo in cui leggiamo il territorio per arrivare al concetto di paesaggio.

Dante Alighieri che non sopportava i contadini, la loro puzza, era un autore urbano, inaugura la “Divina Commedia” dicendo: mi incamminai in una selva oscura. La selva non era nel Mugello, era fuori Porta Romana, già lì lui interpretava che ci fosse una realtà intricata, tant’è che usa il termine: “sarebbe necessario disboscare per fare ville” e le ville sono non la villa singola ma evidentemente un contado urbano che urbanizzando la campagna desse anche il senso del governo del territorio da parte dell’uomo.

Nel contesto nel quale oggi ci troviamo, a occuparci di paesaggio sia soggetti regionali che soggetti dentro le strutture del Ministero dei Beni Culturali come nelle realtà dei singoli Comuni, la domanda che va fatta per aggiornare proprio la definizione è: che cos’è il concetto di paesaggio dentro il quale noi ci dobbiamo muovere? L’Accademia della Crusca nel 1738 per arrivare alla definizione di paesaggio partiva dal concetto di territorio e ricorreva a scienze geografiche e sociali per spiegare come per poter meglio avere a dimora delle rese dalla campagna bisogna inserire degli episodi architettonici a seconda che siano inserite delle colture e Francesco Di Giorgio, noto ingegnere o architetto militare, nel suo trattato di ingegneria e arte militare dice che se sul territorio, quindi parla in generale di territorio, noi riusciamo a mettere delle strutture visibilmente controllabili così costituiamo degli elementi di qualità che alla fine potremmo definire paesaggi e cita un suo conterraneo, Ambrogio Lorenzetti, che nell’aver dipinto gli effetti del buon governo in quel delizioso affresco del palazzo pubblico di Siena, non fa altro che prendere e dipingere un manifesto politico perché la città di Siena aveva spiegato che non si poteva più arare nel periodare collinare dall’alto verso il basso perché con i contadini causidici quello di sotto si incavolava perché gli arrivava l’acqua e il terreno di sopra, che bisognava arare a giro poggio. Nel bell’affresco il collinare senese è tutto governato da questo arare a giro poggio. Francesco Di Giorgio lo riprende dicendo che se dalla politica vengono delle regole, il territorio si può organizzare e potremmo leggere dentro questo il bel vedere, non il punto di vista, il bel vedere un territorio governato e allora vedete che la definizione di paesaggio comincia ad avere bisogno di altre discipline, per esempio quando Piero della Francesca dipinge quei bellissimi due ritratti di Federico da Montefeltro e Battista Sforza, sullo sfondo dei due ritratti c’è un paesaggio che corrisponde alla riforma agraria

che lo stesso Federico fa e che determina un equilibrio tra le varie parti naturalistiche e i castelli che ci sono insediati e anche lì si comincia a parlare di paesaggio e non più di territorio perché la pittura aiuta a definire tutto ciò.

Oggi che noi siamo operatori che vogliamo arrivare alla definizione di qualcosa che metta insieme una convergenza tra i termini che fino a questo momento io ho usato, cioè ambiente, territorio e paesaggio e arrivare a delle regole, dobbiamo capire in che modo noi arriviamo al concetto di definizione di qualcosa che vogliamo salvaguardare perché appartiene alla storia.

Chi ci aiuta perché si arrivi al concetto di paesaggio? Le prime letture che possiamo fare sono quelle che ci vengono dalle cartografie, quando la cartografia storica è credibile e in che modo dalla cartografia io riesco a ricostruire un rapporto con il territorio che mi sta accanto? Ho visto delle carte che la Regione Veneto, nel portare avanti il suo piano territoriale, poi dirò delle cose seppur rapidamente alla fine del mio intervento dove si parla della Fontana dell'Acqua Felice, sono andato a vedere e c'è un insediamento industriale.

Se noi ci fossimo appropriati un po' meglio perché della Fontana dell'Acqua Felice, perché c'era un incrocio di due falde acquifere con due sorgenti e di un torrente e con un abbeveratoio dove tutti gli animali che tornavano dai campi si fermavano. Oggi chiamare quello stesso toponimo che è sparito dalle carte attuali, in quel modo ci pone di fronte all'ottica di dire, usiamo le cartografie storiche per riscoprire quei luoghi che opportunamente inseriti in un casistica e in una nomenclatura possono far sì che noi arriviamo a difendere quelle parti di territorio che possono essere definire paesaggio.

Qui non lo dico per piaceria, il Presidente della Regione Veneto da due anni, da che sto guardando i modi attraverso i quali si lavora dentro questa Regione, ha posto il paesaggio come un elemento di identità del territorio veneto, invitando la pianificazione di tutti gli altri settori a guardare al paesaggio per rendere, pur nelle trasformabilità del territorio, il paesaggio un elemento identitario dentro il quale poi possiamo far farci dentro anche cultura e rilancio di quella serie di iniziative che ci permettono di riallacciarci ad una storia.

Questa credo sia la sfida odierna e se leggiamo il Veneto io credo che oltre che la cartografia siamo in una di quelle Regioni, senza nulla togliere alla Toscana e ad altre Regioni, nelle quali abbiamo più elementi che ci permettono di arrivare a definire qual è il concetto di paesaggio, pensiamo soltanto alla pittura, gli esempi possono essere molteplici ma vorrei citare soltanto pochi esempi perché senza le immagini poi ci aiutiamo poco, la veduta di Venezia di Jacopo dei Barbari che sia a Murano che sia a Burano che nella Giudecca ci fa vedere dei giardini coltivati dove c'è un intreccio tra architettura e giardino coltivato, ma giardino coltivato anche con delle parti produttive perché si parla addirittura di oliveta e di vinarie, quindi di vigneti ordinati, ci permette di capire che evidentemente tra la città, l'architettura e l'agricoltura si può creare un intreccio che salvaguardato arriva a porci di fronte a quella definizione di paesaggio.

Faccio l'esempio di Venezia perché è una città costruita, però in un bellissimo dipinto del Tiepolo si vede un pulcinella che si affaccia alla recinzione di una villa veneta e guarda dentro tutto quello che viene negato a lui che si sente parte del popolo e dice all'altro pulcinella che gli sta sotto che l'ha aiutato ad arrampicarsi: guarda qui c'è una villa, però vedo anche delle coltivazioni, degli oliveti e delle altre cose, è tutto molto bello. Questo sta a spiegare che tra le colture e l'architettura ci può essere un colloqui.

Quando l'aristocrazia veneta che non aveva capito la scoperta dell'America e continuava a guardare verso l'oriente e quando arrivano i prodotti delle Americhe entra in crisi nelle sue attività commerciali, decide di intervenire sul territorio, interviene chiamando, adesso cito l'esempio più

noto, Palladio che dissemina il territorio di una serie di ville. Quella che è stata la salvaguardia che è stata fatta dall'ente Ville Venete è stata una salvaguardia dell'oggetto e di un terreno limitrofo, ma quando la nobiltà interviene, interviene anche con un governo del territorio di una quantità di ettari di terreno che rendono produttivo tutto quello che gli sta attorno.

La domanda che mi faccio è se si può ancora ritrovare attorno alle ville venete un ambiente coltivato, ancora storicamente, pur con delle motivazioni, che allora ci eviti di isolare il singolo monumento ma guardi a quello che poi infondo il Codice Urbani dice, l'edificio e il proprio contesto. Ora il Veneto è disseminato di rapporti tra edifici e contesti, siamo in grado e il piano territoriale, le cose più interessanti che a mi è parso, almeno secondo la mia disciplina, che siano poi a disposizione di tutti, immagino che oggi le due giornate vadano in questa direzione, è stata proprio la costruzione di questo atlante delle emergenze del territorio veneto, quindi è partito dal chiamarlo territorio per poi individuare in questo elementi che possono costituire qualità paesaggistica in quanto tali, colloquiando con le trasformazioni riuscire a governarle in un certo modo, perché facendo così si evita questa vincolistica stretta, spesso il vincolo è anche nemico del bene.

Dico qui una cosa che ho detto in un'altra occasione, mi scuso per la ripetizione, ho fatto una relazione per la Regione Toscana dove, dopo anni di tribolazioni si era riusciti ad ottenere permessi, valutazione di impatti ambientali o altro per il raddoppio della strada Siena-Grosseto che passava da una strada a due corsie ad una strada a quattro corsie, permessi ottenuti dopo diversi anni di riunioni, di modifiche e di quant'altro. Alla fine con tutto il progetto approvato c'erano le aree di sosta per la benzina in punti poco panoramici nei quali non apparissero mentre si camminava. I soggetti che dovevano realizzare le pompe di benzina hanno presentato il progetto, cosa dovevano fare, il gabbiotto dove si fa la pipì che hanno una tipologia che non poteva essere fatta più di tanto, e sono state bocciate perché non rispondevano alla casistica del paesaggio toscano perché non c'era un cipresso, non c'era il gabbiotto per la pipì fatto col tetto a falde e con quell'equivoco di interpretare il bel paesaggio italiano come la casetta e il viale di cipressi.

Nella relazione che io ho fatto, cercando di spiegare in modo che l'edificio potesse essere realizzato, però ho fatto una chiosa a matita dove ho detto, però se si insiste sul volerla bocciare, allora la benzina non va venduta con le pompe ma va venduta in orci di terracotta e i benzinai devono essere vestiti con costumi medicei del 500, cosa che era detta con ironia ma spesso ci riconduceva al fatto che individuata una casistica modificatoria del territorio, con tutto il rispetto degli elementi che ci stavano attorno, il vincolo arrivava ad essere nemico di un bene collettivo.

Io credo che il momento che stiamo vivendo in questo momento nella pianificazione del Veneto, al di là delle scelte che potranno essere fatte di copianificazione col Ministero, di colloquio tra le due parti, riconoscendo al Ministero dei Beni Culturali e ai suoi organi periferici un ruolo di guida, sia anche quello che la Regione col lavoro che ha fatto a tutt'oggi con questo atlante che consiglio di guardare, che ha catalogato tutte le emergenze dalle fonti d'acqua alle cartografie storiche, si è già mossa anche per individuare nella pittura degli elementi di riconoscimento, una delle pale di Cima da Conegliano, il paese che gli sta alle spalle è ancora riconoscibile con tutti i segni non modificati, così come il paesaggio di Lorenzo Lotto nel congedo della Vergine dal Cristo conservato purtroppo a Berlino, il paesaggio che sta alle spalle della scena del congedo è un paesaggio veneto con i luoghi che sono ampiamente riconoscibili, con gli edifici che sono ancora tali mantenutisi negli anni.

La sfida che può venire dal Veneto è proprio questa, quella di cercare di collegare l'oggetto singolo, io parlavo della villa veneta ma anche di oggetti più consuetudinari nel territorio veneto col contesto che gli sta attorno e arrivare a definire un colloquio con quelli che sono gli elementi che ci vengono anche dalla letteratura. Roberto da Spilimbergo ad un certo punto, quando si pone il problema della

sua identità di personaggio della borghesia del tempo, dice: la più bella e giusta mercanzia da gentiluomo è comprar terre ma saperle anche governare con delle regole, quindi comprare terre vuol dire comprare terre per renderle fruttifere e nello stesso tempo però si appella a delle regole per non perdere quella qualità del paesaggio veneto che lui riconosce.

Anton Francesco Doni che quando parla della Villa Morosini a Novale, per dire Noale castello del travisano, dice si passeggia per una pianura accanto alla villa, ma si trovano pomi, peri, melograni, viti generosi, platani, bussetti tosati, lauro e olivi. Parla di qualcosa che accanto alla villa vede un complesso di organizzazione di piante ornamentali e di elementi che possono portare frutto.

Di tutto ciò credo che il Veneto sia ampiamente ricco e che si possa, se si va avanti in una forma di pianificazione, far colloquiare le istanze che in questo momento sono preposte al governo del territorio.

Ora io non so perché da parte del Ministero dei Beni Culturali col Ministro Rutelli già ormai da un anno c'era un invito alle Regioni di firmare degli accordi per fare una copianificazione paesaggistica, alcune Regioni hanno scelto di fare il piano territoriale con dei capitoli dedicati al paesaggio, c'è chi può decidere di fare un piano paesaggistico che confluisce nel piano territoriale, credo che il modus in rebus, visto il lavoro a tutt'oggi compiuto dalla Regione Veneto almeno nella parte della quale mi sono letto un po' le carte e mi sono occupato, questo atlante delle emergenze, se all'atlante delle emergenze si fanno corrispondere le esigenze di trasformazione economica, infrastrutturale e quant'altro e abbiamo e siamo sotto l'egida protettrice dell'esperienza del Ministero dei Beni Culturali, io credo che potremmo essere una delle Regioni che con una certa velocità, al pari di altre di esperienze compiute in Friuli se non sbaglio con Soragni o anche in Toscana, si possono raggiungere i risultati.

Avrei ancora altre cose da dire ma le dirò magari in un'altra occasione, se si fa questo, credo che le due giornate che si stanno svolgendo possono essere foriere di risultati che vedono la Regione collocarsi con una sua identità.

Ho tralasciato i fatti letterari o le relazioni dei viaggiatori che dal 700 in avanti attraversano il Veneto, che opportunamente schedate e lette, proprio nella curiosità del viaggiatore settecentesco che incontra i territori, c'è una descrizione di cose che possiamo definire paesaggi e gli esempi sono molteplici. Secondo me se ci si muove in questa ottica, io credo che come Veneto possiamo essere presenti a tutto titolo in convegni che superino la strettoia del regionalismo, ma andare a dire le stesse cose anche in Toscana, in Calabria o laddove coi chiedano di esprimere le caratteristiche di questa nostra esperienza e uso questo patronimico perché mi identifico proprio in una metodologia che è stata a tutt'oggi portata avanti.

Grazie.